

Per verificare l'ipotesi delle lattine di birra come contenitori di dinamite

# Strage di Bologna: impegnati i periti in prove d'esplosione

L'acquisto dei cinque barattoli da parte del neofascista Francesco Furlotti. Tra le macerie della stazione potrebbero essere recuperati importanti reperti

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Sono ancora le lattine di birra da quattro litri usate come probabili contenitori dell'esplosivo per la strage di Bologna, al centro delle indagini e delle ricerche degli specialisti. Le famose lattine, come si sa, sarebbero state regalate dal neofascista Francesco Furlotti, «Chicco», imputato di strage, ad un amico che è stato ora interrogato dai magistrati. Sull'interrogatorio, ovviamente, viene mantenuto il massimo riserbo. I contenitori potrebbero rappresentare — come si è detto — una delle prove principali di tutta l'inchiesta ed è per questo che tra le macerie portate via dalla stazione di Bologna, saranno ora effettuate altre ricerche per tentare di recuperare qualche traccia di queste lattine.

La vicenda di questi inusitati contenitori appare, dunque, di estrema importanza e anche ieri i magistrati della Procura della Repubblica hanno confermato il loro in-

teresse per quello che potrebbe diventare uno dei nodi di fondo delle indagini. Si è saputo che i periti balistici stanno eseguendo prove con latte di birra uguali a quelle acquistate da Furlotti, facendole scoppiare e usando «entro stabilizzatori», l'esplosivo della strage, per accertare gli effetti dirompenti e vedere se, dopo lo scoppio, rimangono schegge del contenitore. Se rimanessero, forse, sa-

rebbe appunto possibile trovarne tra i detriti della sala della stazione distrutta. Vanno così precisandosi i contorni di un processo che si presenta difficile e delicato, ma che certamente e contro le numerose manovre attuate per bloccarlo o quantomeno svincolarlo, presenta oggi contenuti solidi, tali da poter garantire un lavoro non occasionale all'ufficio istruzione di Bologna.

Sorprende, piuttosto, che certi atti processuali, per i quali è necessaria l'urgenza, vengano, invece, effettuati con ritmi sorprendentemente lenti.

Negli ambienti di palazzo di giustizia, ieri mattina, si sottolineava il fatto che al neofascista Francesco Furlotti, imputato di strage, sia stato contestato l'acquisto delle cinque lattine di birra da quattro litri ciascuna soltanto dopo oltre venti giorni dal momento in cui gli inquirenti ne ebbero notizia.

Perché questo, ritardo? I giudici istruttori sottolineano, a questo proposito, di non aver ancora ricevuto gli aiuti promessi per quanto riguarda il personale ausiliario. E' un fatto: l'inchiesta su una strage come quella di Bologna non deve essere bloccata dalla difficoltà che i giudici incontrano nell'esplicitare il loro delucidatissimo lavoro. Se hanno bisogno di aiuto, quest'aiuto dev'essere loro dato. L'opinione pubblica lo esige e con ragione. g. p. i.

## Lunedì partirà l'inchiesta del CSM sul caso Vessichelli

ROMA — Dalla prossima settimana la prima commissione referente del consiglio superiore della magistratura inizierà gli accertamenti sul caso del procuratore aggiunto di Roma Raffaele Vessichelli. La notizia si è appresa dal CSM, al quale lo stesso Vessichelli si rivolse per sollecitare l'apertura di una inchiesta destinata a verificare la sua posizione dopo il confronto da lui sostenuto nel carcere di Forlì con il prof. Aldo Semerari, inquisito dai giudici di Bologna che indagano sull'eversione di estrema destra. La prima commissione referente che dovrebbe concludere gli accertamenti su Vessichelli in tempi brevi, è composta dal presidente Gallo e dai consiglieri Sanniti, Olivaresi, Petrocelli, Casadei-Monti e Almerighi.

La mafia calabrese blocca i cantieri della Ionio-Tirreno

# Gli attentati alla superstrada ordinati dai boss appaltatori

Impresari di giorno, dinamitardi di notte: è l'accusa ai 25 arrestati nel Reggio per gli «asalti» contro la Salcos - La società, adesso, mette in cassa integrazione oltre duecento operai

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Agli arresti di ieri l'altro contro 25 persone di Mammola, Grotteria, Marina di Gioiosa Jonica, accusate di associazione a delinquere, estorsione e danneggiamenti ai danni dell'impresa romana SALCOS che sta costruendo la superstrada che dovrebbe collegare Marina di Gioiosa Jonica a Rosarno, ha fatto seguito ieri una grave decisione dell'azienda. La SALCOS ha messo in cassa integrazione gli oltre 200 lavoratori dei cantieri perché impossibilitata a proseguire l'opera viaria — così hanno comunicato i dirigenti al sindacato — in quanto fra gli arrestati per estorsione e danneggiamenti vi sono coloro che rifornivano i cantieri di materiale inerte e dei mezzi meccanici: camion, ruspe e betoniere. Una decisione che, in un certo senso, conferma il ruolo, l'incidenza e il peso che hanno le cosche mafiose in Calabria non solo e non più ormai di semplice intermediazione parassitaria, ma di protagoniste, in prima persona, dell'infame circolo taglieggiamenti-estorsioni-mazzette-subappalti. In una parola, la mafia: dalla richiesta di mazzette, alla bomba sotto le ruspe, all'intervento diretto nella costruzione, in questo caso, della superstrada. Con una battuta si può dire: di notte le estorsioni e gli attentati, di giorno gli affari imprenditoriali. La superstrada jonico-tirrenica sta attirando su di sé l'attenzione dell'opi-

nione pubblica proprio perché attorno ad essa si è sviluppato quell' intreccio perverso messo in atto dalla «ndrangheta» in Calabria. Qui, insomma, si tocca con mano la trasformazione «moderna» delle cosche.

La superstrada è un'opera fondamentale per quella parte della Calabria (costa jonico-reggina) che anche da un isolamento geografico ha prodotto sacche sempre più estese di emarginazione, malcontento e sottosviluppo. La SALCOS, che da mesi è impegnata nell'opera, non vive però certamente un'esistenza tranquilla: sono ormai note le richieste sbalorditive di mazzette (oltre un miliardo) che le cosche mafiose del luogo pretendono, gli attentati e le intimidazioni. Sono note anche le misure straordinarie che il prefetto di Reggio Calabria ha imposto a luglio nella vallata del fiume Torbido fino al coprifuoco dal tramonto all'alba per consentire la costruzione della strada. Ieri l'altro, infine, dopo mesi di pazienti indagini, la polizia ha messo le mani su 25 persone (dieci già sottoposte per altri reati e cinque latitanti) che vengono accusate dei continui taglieggiamenti alla società.

Non si tratta di personaggi di secondo ordine nella mappa della mafia reggina. Sono infatti gli Ursino, i Mazzaferro, i Mazzone, i Capibastone cioè di una mafia che è passata in poco tempo dalla guardia in agricoltura all'impresa, dall'intermediazione passiva

al dominio capitalistico in piena regola. Sono i capibastone delle cosche così dette «imprenditorie», che dirigono cioè aziende, posseggono negozi, stabilimenti balneari, camion, ruspe, cave di cemento e di sabbia, mattonifici. Il disegno è ambizioso: non rinunciare a nessuna fetta della torta. Imporre alla SALCOS la mazzetta, ma poi anche gli appalti ed i subappalti nel trasporto del materiale. Le due fasi dell'intervento mafioso sono solo in apparenza contraddittorie perché svelano anzi in maniera limpida come non ci sia ormai momento della crescita economica, civile e sociale della regione che sfugga alle cosche.

Che fare, ora, dinanzi alla richiesta di cassa integrazione dell'azienda? Ieri pomeriggio si è svolta una prima assemblea sindacale al cantiere di Mammola. «Noi» — afferma Alfonso Torsello, segretario regionale della CGIL calabrese — vogliamo disdire tempi e modalità della ripresa del lavoro e dell'organizzazione dei cantieri. Se è vero che si era creato un «infausto equilibrio» per la costruzione di questa importante arteria stradale, tutto ciò non può significare blocco dell'opera e cassa integrazione per i lavoratori. Questa è l'ultima dimostrazione — se ancora ce ne fosse il bisogno — del vero e proprio imbarbarimento della vita calabrese. Filippo Veltri

## E a Polistena va in carcere il clan che ricattava il municipio

CATANZARO — Ai carabinieri di Palmi sono bastate 24 ore per far scattare le manette ai polsi di nove persone accusate di estorsione ai danni dell'impresa «Giuseppe Vecchio» di Rosarno che stava costruendo il nuovo palazzo degli uffici comunali di Polistena e che ieri l'altro aveva chiuso il cantiere dopo le decine di intimidazioni subite dalla mafia. Ieri all'alba, su ordine di cattura del procuratore capo della Repubblica di Palmi, Giuseppe Tuccio, hanno varcato la soglia delle carceri di Palmi, Cittanova e Cinquefrondi Luigi Longo, 62 anni, capo della gang, pregiudicato ed ex sorvegliato speciale; suo figlio Domenico di 32 anni, i nipoti Luigi, 33 anni, Rocco, 49 anni e Rocco Antonio, 34 anni; quattro suoi generi, Francesco Gullace, 52 anni; Francesco Candeloro, 38 anni, Vincenzo e Giuseppe Cutano, di 24 e 22 anni. Tutta la cosca Longo svolgeva l'attività nel campo degli autotrasporti. La ditta Vecchio aveva vinto l'appalto per la costruzione di un'importante opera che l'amministrazione di sinistra di Polistena aveva progettato sia per gli uffici comunali sia per centri sociali per anziani, giovani, ambulatori e perfino per un auditorium. Ieri l'altro, dopo la richiesta di mazzetta a cui aveva in un primo tempo resistito, l'impresa aveva deciso di abbandonare i lavori. Immediata è stata la risposta di Polistena e gli arresti di ieri mattina sono stati portati a termine proprio mentre si svolgeva una grande manifestazione pubblica di protesta per la chiusura del cantiere. a. b.

La terribile vicenda di Leonardo Borgiotti

# Lo hanno liberato dalle catene ma il drogato è morto giù dal treno

Era rinchiuso a San Patrignano — Dopo la scoperta della strana «comune» era partito e di lui non si era saputo più nulla — Disgrazia o suicidio?

Dal nostro corrispondente

RIMINI — Un nuovo terribile incidente è venuto a complicare la delicatissima vicenda della «comune» di San Patrignano. Leonardo Borgiotti, 22 anni, di Firenze, è stato trovato in fin di vita, giovedì mattina alle 7, sui binari della ferrovia nel tratto compreso tra Castelnuovo Emilia e Modena. E' spirato alle 15.40 al policlinico di Modena. Leonardo avrebbe perso la vita, secondo le indagini della questura di Bologna, cadendo dal treno 508 diretto a Milano. L'aspetto grottesco della vicenda è che, per un assurdo equivoco, il suo cadavere era stato attribuito a Marco Costi, il ventiquattrenne milanese liberato insieme a Leonardo dagli agenti della pubblica sicurezza martedì

di mattina a San Patrignano dove, insieme ad altri due tossicodipendenti, erano tenuti prigionieri.

Il ragazzo ritrovato tra i binari in fin di vita sembrava essere Marco Costi perché di Costi aveva in tasca il foglio di via: «Probabilmente abbiamo sbagliato a prendere i rispettivi documenti al commissariato di Rimini» ha spiegato Marco, che ieri si trovava a Milano. Ma il ritrovamento di Leonardo ha sollevato una serie di inquietanti interrogativi. «Non sarebbe morto se fosse rimasto legato» dicono alla «comune». Stanno esattamente così le cose? Leonardo si è davvero ucciso? Oppure è stata una disgrazia? Con molta leggerezza alcuni giornali di ieri accreditavano questa ipotesi (si riferivano a Marco

Costi e ne attribuivano le responsabilità all'autorità giudiziaria che lo aveva liberato dal ricovero coatto in una piccolissima a San Patrignano).

Con la stessa leggerezza si potrebbe obiettare che Leonardo si è ucciso per il trauma della detenzione. Ma sarebbe un cinico rimpallo di responsabilità. Le strumentalizzazioni sul cadavere di un ragazzo non servono. Né serve continuare a sventolare la bandiera della libertà come da più parti si cerca di fare. «Leonardo era fuori di sé» dicono gli amici della comune: «alternava momenti di lucidità ad altri di totale stranezza. Se l'avevamo rinchiuso era solo per il suo bene. Sapevamo che fuori da San Patrignano non avrebbe avuto che pochi giorni di vita».

Anche il padre aveva ripetuto le stesse cose. Leonardo era malato, aveva la sifilide, e in certi momenti faceva cose deliranti. Nello stesso avviso è anche Rosa Cesarini la ragazza che ha denunciato la «prigione» di San Patrignano. «Doveva essere assistito» ha detto — ma non credo che il tenerlo rinchiuso gli sia servito a qualcosa». Al di là della vicenda della «comune» e dei dubbi che questa ha sollevato, al di là dei nuovi interrogativi sulla morte di Leonardo, sul diritto o meno di una persona di legare qualcuno per evitare che questi si faccia del male, rimangono da chiarire le circostanze in cui è avvenuta la sua morte. Luciano Nigro



Dalla redazione BOLOGNA — La risposta di Bologna alla strage del 2 agosto alla stazione ferroviaria continua e continuerà. La sua gente, le sue istituzioni democratiche, non sono intenzionate a farsi sviare da ricorrenti tentativi di screditare attraverso una girandola di «oci» ed insinuazioni (fino alle notizie false) non solo l'operato della magistratura bolognese ma anche l'impegno, la carica di generosità, solidarietà e aiuto che la città ha dimostrato fin da quel tragico sabato mattina di quasi tre mesi fa per le vittime, i feriti e le famiglie colpite da atroci lutti.

## Il comune ha raccolto un miliardo e 250 milioni

corso di una conferenza stampa — nei confronti di tutti i cittadini, gli enti comunali, le cooperative, le organizzazioni di tutt'Italia, che con tanto slancio hanno dato la loro adesione concreta». Prima di illustrare le modalità dei vari tipi di contributi previsti con il fondo comunale (un'apposita delibera è stata votata all'unanimità dalle forze democratiche presenti in consiglio comunale) la compagna Ridolfi ha tenuto a precisare che il comune di Bologna continuerà a sollecitare nelle opportune sedi il governo e il parlamento affinché vengano emanate quanto prima le norme attuative della legge statale. Ed ecco come è stato suddiviso il fondo la cui erogazione avverrà fin dalla settimana prossima attraverso la Cassa di Risparmio. Innanzitutto il contributo finanziario immediato, ricordando

che i morti sono stati 84 (8 stranieri) e 208 (25 stranieri) i feriti. Un milione andrà a tutti coloro che sono rimasti coinvolti nell'attentato e che non percepiscono altri contributi del fondo del Comune (totale 20 milioni); contributo di 5 milioni ad anziani feriti gravi, vedovi e che hanno perduto il figlio; età massima 55 anni per le donne e 60 per gli uomini (25 milioni); 5 milioni a genitori in età inferiore ai 55 e 60 anni che hanno avuto un figlio deceduto (60 milioni); 5 milioni agli stranieri feriti gravi (3) o alle famiglie dei deceduti (7), in attesa di definire se lo Stato interviene o meno; 5 milioni ai minori di 18 anni feriti gravi od orfani, da devolvere alle famiglie (15 milioni). Poi c'è la costituzione presso l'INA di borse di studio per due bambini (42 milioni), cui seguono sei contributi speciali di 5 milioni

l'uno e la borsa di studio «a tantum» di 10 milioni da erogare agli studenti universitari coinvolti nella strage e che sono tre italiani e tre stranieri (60 milioni). Un altro capitolo del fondo è dedicato all'indennizzo dei danni materiali subiti dai tassisti, della tabaccheria del primo binario e dei mezzi (auto, cicli e motocicli) dei dipendenti della Cigar, il bar-ristorante dove persero la vita sei ragazzi (46 milioni). Infine c'è il fondo di assistenza individualizzata che si propone di continuare ad offrire una assistenza che, già si configura in interventi già in corso e/o richiesti dai feriti e dai parenti. Tali interventi vanno dalle cure sanitarie ai ricoveri particolari; dagli interventi chirurgici anche in ospedali esteri (è il caso del bambino rimasto cieco ricoverato a Lione) fino alle convalescenze e altri servizi ancora. A questi contributi vanno poi aggiunti i circa 100 milioni che l'amministrazione comunale ha speso e fa dal primo giorno per allestire il centro di coordinamento degli aiuti.

L'iniziativa del comune di Bologna, però non si esaurisce qui. In particolare nei confronti dei bambini e degli anziani colpiti in vario modo dalla strage si continuerà a prestare attenzione, cure, solidarietà. Un'opera che verrà svolta dai quartieri bolognesi. Giuliano Musi

## Duplici omicidio a Catania Trovati due morti a Giarre

PATERNO (Catania) — Un pregiudicato di 37 anni Nunzio Morabito e il nipote Vincenzo Morabito di 23 anni sono stati uccisi con numerosi colpi di pistola a Paternò, grosso paese agricolo a trenta chilometri da Catania.

Il duplice omicidio è avvenuto in piazza Indipendenza, tra la folla. E' stato ferito un passante, Vincenzo Stimoli, di 24 anni. Zio e nipote sono stati uccisi da due uomini scesi all'improvviso da una automobile. Nunzio Morabito è morto all'istante; il nipote, invece, quando è stato soccorso, era ancora vivo ed è stato portato nell'ospedale «Garibaldi» a Catania. Qui è morto un quarto d'ora dopo il ricovero nel pronto soccorso.

I carabinieri sono sicuri che il duplice omicidio sia avvenuto per vendetta. Sempre nel catanese due cadaveri in avanzato stato di putrefazione, sono stati trovati nelle campagne di Giarre, a breve distanza dalla stazione dei carabinieri. Da un primo sommario esame i corpi sono quelli di due giovani. Sul luogo si sono recati investigatori dei carabinieri ed il sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Foti. A fare la scoperta è stato un contadino.

## Londra: davanti al giudice il presunto «PL» milanese

Dal nostro corrispondente LONDRA — Mario Ferrandi di 24 anni, catturato mercoledì scorso dalla polizia londinese, è comparso ieri mattina davanti al magistrato di Bow Street che ne ha poi ordinato il rinvio in stato di arresto per una settimana. Si è iniziato così nei suoi confronti il procedimento di estradizione che le autorità italiane chiedono sulla base di tre capi d'accusa: partecipazione a banda armata; attività sovversiva; tentato omicidio.

Poco prima delle undici, ammanettato ad un agente in

borghese e accompagnato da un interprete, è salito sulla pedana Mario Ferrandi: esile e pallido, la barba non rasata da tre giorni, blue jeans e giacca a vento grigioverde. Il rappresentante legale dell'accusa ha proferito i capi di imputazione, il giudice ha fissato al 7 novembre la prossima udienza, il cancelliere ha precisato che il governo italiano e il ministro degli Interni inglese hanno un limite massimo di ventotto giorni entro il quale istruire la causa di estradizione. L'udienza si è conclusa nel giro di pochi minuti: l'imputato

è stato ricompagnato fuori e poco dopo trasportato in carcere col cellulare. L'accusa che gli viene mossa si riferisce a fatti avvenuti tempo fa a Milano (non è chiaro però se si tratti del ferimento del dirigente d'industria Bruno Bucano, o di concorso nell'uccisione del brigadiere dei carabinieri Custrò); le sue affiliazioni terroristiche sembrano puntare in direzione di Prima Linea. Queste le scarse notizie (o piuttosto le voci) che è stato possibile raccogliere sul suo conto. L'altro italiano, Marco Campari, tratto in arresto con lui, ieri pomeriggio, secondo un portavoce della polizia, era ancora sotto interrogatorio. a. b.



# LANCIA



## Un'offerta esclusiva per i nuovi clienti Fiat Lancia Autobianchi.

# Iscrizione gratis all'ACI

AUTOMOBILE CLUB ITALIA

Oggi l'acquisto di una nuova Fiat o una Lancia o una Autobianchi comprende anche l'iscrizione all'ACI, valida per un anno, equi-

valente al periodo di garanzia. Fra i numerosi servizi dell'ACI ricordiamo, operanti con effetto immediato per i nuovi clienti

Fiat Lancia Autobianchi, il soccorso stradale e la vettura sostitutiva per 3 giorni in caso di furto, guasto o incidente.

Informazioni e modalità presso Succursali e Concessionarie Fiat Lancia Autobianchi.